

RICOMINCIO DA TRENTA

Trent'anni di corpi, lotte e dissenso. Napoli Pride 1996-2026.

Articolo 11

Costituzione della Repubblica Italiana

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

La libertà non si corregge

Il tema scelto dal Comitato Napoli Pride 2026 tiene insieme due verità inseparabili: una politica, che parla al presente, e una che storicizza e che attraversa trent'anni di lotte. La prima è semplice e radicale: *la libertà non si corregge*. La seconda è che questa libertà ha una storia lunga trent'anni e che affonda le sue radici nella cultura accogliente della città

Non si correggono i corpi. Non si correggono le identità. Non si correggono gli orientamenti, i desideri, gli affetti, le famiglie. Non si corregge il dissenso. Non si corregge la libertà di esistere, di autodeterminarsi, di abitare pienamente la propria vita. Con questo tema denunciemo la deriva autoritaria, repressiva e moralista di un tempo politico in cui tutto ciò che non si conforma viene colpito, delegittimato, marginalizzato. Denunciamo un potere che continua a trattare le differenze come anomalie da contenere, le soggettività come problemi da disciplinare, le libertà come concessioni da limitare. Noi rispondiamo che le nostre vite non sono errori da sanare o devianze da correggere, ma spazi inviolabili di autodeterminazione.

Il 2026 segna il trentesimo anniversario di quella prima, coraggiosa discesa in piazza del **29 giugno 1996**. Il Pride di Napoli, primo nel Sud Italia, non è mai stato soltanto una parata: si è configurato, fin dalle sue origini, come un sismografo politico e sociale capace di anticipare i tempi, dettare l'agenda nazionale e, cosa unica nel panorama continentale, non spegnersi mai, nemmeno quando il mondo intero era in lockdown. Non è mai stata solo una celebrazione, ma una storia politica, collettiva e affettiva che attraversa generazioni, corpi, lotte e trasformazioni sociali.

Da trent'anni il Pride di Napoli è visibilità, rivendicazione, memoria, resistenza e desiderio di futuro. È il segno concreto di una comunità che ha saputo prendere parola,

occupare lo spazio pubblico, leggere i mutamenti della società e trasformare la propria presenza in una domanda radicale di libertà, dignità e autodeterminazione. Questa storia ci consegna una responsabilità precisa: continuare a fare del Pride uno spazio di lotta, di visione e di trasformazione, capace di leggere il presente e di rivendicare il futuro.

Per questo, nel 2026, il Napoli Pride non celebra soltanto un anniversario: **riafferma una promessa politica**. Trent'anni di Pride significano trent'anni di coraggio, di alleanze, di lotte condivise, di diritti conquistati e di diritti ancora da difendere. Significano la volontà di continuare a esserci, con orgoglio e responsabilità, nella convinzione che il Pride non sia un appuntamento simbolico, ma una pratica viva di partecipazione democratica, giustizia sociale e trasformazione culturale. Perché da trent'anni, a Napoli, la libertà non si corregge.

La nostra rivendicazione trova la sua casa naturale a Napoli, città di mare, di porto e di accoglienza. Non è un caso che dal 2013 la nostra marcia abbia assunto con fierezza il nome di **Mediterranean Pride of Naples**. Il Mediterraneo non è solo un mare, ma un crocevia fluido di culture, lingue, corpi e storie che si mescolano senza mai annullarsi. Napoli è la capitale di questo incrocio: una terra che storicamente abbraccia le differenze e le fa proprie, rifiutando l'idea stessa del confine e dell'esclusione. In una città di Pace che da sempre fa dell'accoglienza la sua identità più profonda, il messaggio risuona ancora più potente: chi ti accoglie ti riceve per quello che sei. Nel nostro mare e nella nostra città, la libertà scorre fluida, i corpi si incontrano, e la vita, semplicemente, non si corregge.

L'**Associazione Transessuale Napoli** (ATN) e il Napoli Pride esortano la comunità trans ed enby (non-binaria) a rivendicare i propri diritti di fronte a politiche globali sempre più repressive; è sempre più necessaria una presa di coscienza collettiva e il sostegno compatto di tutta la comunità LGBTQI* contro transfobia, transmisoginia ed enbyfobia, criticando le posizioni conservatrici.

Le persone trans e non binarie, migranti, razzializzate, sex worker o con disabilità subiscono le discriminazioni maggiori, faticando ad accedere a sanità, lavoro e alloggi sicuri.

Così come non possiamo non condannare il genocidio del popolo palestinese, allo stesso tempo non possiamo non condannare le politiche guerrafondaie del nostro Stato, che investe nella corsa agli armamenti, mentre fa tagli sul Welfare, la sanità pubblica e le politiche di genere.

Di tutto questo, la comunità LGBTQIA+ non può essere complice. Per noi "Pride" significa lottare per istituzioni coraggiose che investono sui diritti fondamentali (come l'aborto), sulla salute di genere (e sulla salute in generale), sull'abitare.

Si esige un cambio di rotta politico ed economico che preveda:

-Più case di accoglienza e rifugi mirati.

-Sanità pubblica gratuita, accessibile e aggiornata.

-Molte persone trans (specialmente donne) vengono cacciate dalle famiglie e faticano a trovare lavori tutelati, finendo spesso in contesti non sicuri.

-Cambiare i documenti in Italia è dispendioso e difficile, conservando ancora un approccio patologizzante. Il sistema binarizzato attuale rende le persone non-binarie (enby) totalmente invisibili a livello legale e sanitario.

-Le scuole e le università mantengono una forte impostazione cis-normativa. Le carriere alias sono spesso ignorate e mancano tutele per l* "trans kids" e i minori gender creative. Totale assenza di educazione sesso-affettiva e di genere nelle scuole

-Si registra un aumento di transfemicidi e suicidi. Viene rivendicata la dignità e la tutela del sex work come forma di sopravvivenza e autodeterminazione.

-Più spazi e risorse materiali sul territorio nel rispetto della tradizione locale (femminielle, masculilli, queeriniell*).

Testo completo della piattaforma

Il 27 giugno torna il **Napoli Pride**, nella città che ha ospitato il primo Pride del Sud Italia nel 1996 e che, dal 2009, ha portato in piazza ogni anno le proprie istanze di autodeterminazione, amore, libertà e diritti.

Il Comitato organizzatore del Napoli Pride 2026

è costituito da Antinoo Arcigay Napoli, ATN Associazione Transessuale Napoli, ALFI Napoli Le Maree, Pride Vesuvio e Coordinamento Campania Rainbow, in co-organizzazione con il Comune di Napoli e con il supporto di molte altre realtà LGBTQIA+ (e non) e delle altre istituzioni locali, Regione Campania, Città Metropolitana di Napoli e ANCI. Il Napoli Pride è sostenuto, patrocinato, sponsorizzato da tutti quei soggetti e quelle realtà, pubbliche o private, che aderiscono pienamente a questa piattaforma politica.

La parata conclusiva sarà preceduta da una settimana di iniziative e di eventi per la quarta edizione del Napoli Pride Park: il “villaggio dei diritti”, uno spazio aperto in città per incontri, confronti, convegni, dibattiti, mostre e spettacoli sui temi che trovano piena cittadinanza nel Napoli Pride. Sarà seguita, come ormai da tradizione, da un evento conclusivo che vedrà l’esibizione di personalità del mondo della cultura, dell’arte, dello sport, della politica e dello spettacolo.

Il Pride è un momento di visibilità e di orgoglio, di gioia e di energia, ma è anche e soprattutto uno spazio politico di rivendicazione e di bilancio della situazione attuale italiana, del lavoro svolto e di quanto resta da fare per realizzare pienamente gli obiettivi che ci prefiggiamo come comunità LGBTQIA+ e come parte di una società democratica, laica e realmente inclusiva.

L’Italia del 2026, in un contesto internazionale sempre più fragile e lontano dalla **pace**, continua a manifestare allarmanti forme di omofobia, transfobia, lesbofobia, bifobia, misoginia e razzismo istituzionale e sociale, con un Governo che lavora a pieno regime per restringere spazi di libertà, colpire il dissenso, riaffermare modelli unici di famiglia, genere e appartenenza, mettendo seriamente in discussione i principi costituzionali di uguaglianza, autodeterminazione e dignità della persona.

Contestiamo con forza le politiche discriminatorie dell’attuale compagine governativa, che si muovono dentro una visione securitaria, conservatrice e profondamente escludente della società. Condanniamo le derive liberticide di questo esecutivo, a cominciare dai ripetuti **decreti sicurezza** che rischiano di mettere in discussione i cardini stessi della nostra Carta Costituzionale, nata dalla sconfitta del fascismo.

Contestiamo un impianto politico che trasforma la differenza in bersaglio, le famiglie LGBTQIA+ in oggetto di persecuzione amministrativa e simbolica, le persone trans* e non binarie in terreno di propaganda, il dissenso in qualcosa da sorvegliare e reprimere. Contestiamo la normalizzazione di un linguaggio pubblico fondato sulla paura, sull'ordine, sulla stigmatizzazione e sulla punizione.

A preoccupare è anche la crescente torsione autoritaria che investe le democrazie europee e occidentali, il ritorno di pratiche e immaginari da Stato di polizia, le dinamiche volte al silenziamento del conflitto sociale e politico, il restringimento degli spazi di partecipazione democratica e di agibilità dei movimenti. Il Napoli Pride rivendica il diritto di prendere parola, di occupare lo spazio pubblico, di esistere e di manifestare, perché la libertà non è compatibile con la repressione del dissenso.

Tra i segnali più gravi di questo tempo vi è il permanere e il riaffacciarsi delle cosiddette **terapie di conversione** rivolte alle persone LGBTQIA+: pratiche violente, degradanti e discriminatorie, fondate sull'idea falsa e antiscientifica che l'orientamento sessuale, l'identità di genere o l'espressione di genere possano e debbano essere corretti. Non sono terapie, ma strumenti di annientamento dell'identità e della dignità della persona, capaci di produrre sofferenza grave e danni psicologici e fisici duraturi e, se imposte con coercizione, di configurare trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Per questo vogliamo strumenti culturali, educativi e legislativi che le vietino in ogni contesto, pubblico e privato, ne impediscano la promozione e il finanziamento e garantiscano tutela, riconoscimento e riparazione alle persone sopravvissute.

I campanelli d'allarme non mancano, a partire dalle **azioni persecutorie verso le persone trans* e non binarie**, cui continuano a essere sistematicamente negati diritti costituzionali fondamentali, costretti a percorsi di patologizzazione e cui non è garantito pienamente il diritto alla salute, alla sicurezza, alla dignità, a scuola, al lavoro, nello sport e nella vita quotidiana. Il Napoli Pride ribadisce che le persone trans* e non binarie non hanno bisogno di essere tollerate, ma rispettate, riconosciute e tutelate.

Anche la genitorialità per le persone LGBTQIA+ continua a essere sotto attacco. Le famiglie omogenitoriali, i loro figli e le loro figlie continuano a pagare il prezzo di un accanimento politico e burocratico che considera ancora oggi i legami affettivi e familiari come qualcosa da sottoporre a controllo, sospetto o delegittimazione. Se la Corte costituzionale, con la sentenza n. 68 del 2025, ha compiuto un passo fondamentale riconoscendo per i nati in Italia da PMA praticata legittimamente all'estero il diritto a vedersi riconosciuto sin dalla nascita lo status di figlio di entrambe le madri, resta ancora fortemente diseguale il quadro complessivo della genitorialità LGBTQIA+. La legge sulle unioni civili del 2016 non ha introdotto direttamente la stepchild adoption e, ancora oggi, la tutela del genitore intenzionale passa in larga parte attraverso l'adozione

in casi particolari, uno strumento che la stessa Corte ha giudicato strutturalmente insufficiente a garantire piena e immediata tutela ai minori. Per le coppie di uomini, poi, il percorso resta ancora più difficile: il riconoscimento automatico dello status genitoriale continua a scontrarsi con il divieto di surrogazione di maternità, aggravato dalla legge n. 169 del 2024 che ne ha esteso la perseguibilità anche ai fatti commessi all'estero da cittadini italiani. Non accettiamo che il diritto de3 figl3 alla continuità affettiva e al riconoscimento della propria famiglia venga piegato a ideologie di esclusione: vogliamo piena dignità e pieno riconoscimento per tutte le famiglie.

Sotto attacco, del resto, è tutto ciò che non incarna e non presta il fianco al sistema cis-etero-patriarcale, che continua a produrre **violenza materiale e simbolica contro le donne e contro tutte le soggettività che sfuggono alla norma**. In un Paese che ancora cerca attenuanti culturali e strutturali ai femminicidi, viene continuamente minata la libertà e l'autodeterminazione delle donne, anche attraverso il permanente attacco al diritto di interruzione volontaria di gravidanza, l'uso politico dell'obiezione di coscienza e la presenza di soggetti antiabortisti nei consultori. È significativo, in questo quadro, che persino nel dibattito sulla riforma della violenza sessuale si sia arretrato sul terreno del consenso, sostituendo nel testo in discussione al Senato il riferimento al "consenso libero e attuale" con formule fondate sulla "volontà" e sul "dissenso": uno slittamento che rischia di indebolire sul piano culturale e giuridico il principio per cui senza consenso è violenza.

Non esiste liberazione LGBTQIA+ senza lotta al patriarcato e senza alleanza con i percorsi transfemministi.

L'attacco alla libertà e ai diritti si muove anche su un terreno culturale e comunicativo: il linguaggio d'odio, la disinformazione, le campagne moraliste, le politiche razziste e discriminatorie nei confronti di migranti e richiedenti asilo.

Le politiche migratorie sono ancora di più tradotte in politiche di criminalizzazione delle persone.

Con il nuovo Patto dell'Unione Europea su immigrazione e asilo, il governo italiano sta organizzando una intensificazione del sistema di detenzione e deportazione contro le persone migranti.

Il Ministero dell'Interno dovrà garantire 8.932 posti per le "procedure accelerate di frontiera" (Paf), il numero più alto in Europa. Tutto ciò si traduce nella costruzione di nuovi luoghi di illegittima detenzione amministrativa, oltre ai CPR già presenti sul territorio italiano, per respingere ed espellere in tempi rapidi migliaia PERSONE, arrivate in Italia, in Europa, per salvarsi da guerre, ingiustizie e carestie e chiedere la protezione che la Nostra Carta Costituzionale prevede e garantisce.

Anche in Campania è prevista la costruzione di una nuova struttura di detenzione sul territorio di Castelvoturno a cui ci opponiamo con fermezza e chiediamo identica opposizione anche al Presidente della Regione Campania, Roberto Fico.

NESSUN ESSERE UMANO è ILLEGALE.

Chiediamo una politica migratoria che sia umana, accogliente e che ponga al centro di essa il rispetto dei diritti umani garantiti a livello costituzionale e dall'adesione alle Convenzioni Europee ed internazionali.

In particolare, chiediamo che l'accoglienza di persone migranti LGBT+ non sia marginalizzata.

Le donne transgender migranti provenienti dal Sudamerica sono tra i gruppi sociali meno assistiti nei percorsi di riconoscimento dello status di rifugiate e di inserimento sociale. Sono inoltre tra le persone migranti maggiormente esposte alla tratta a fini di sfruttamento sessuale.

Chiediamo un cambio radicale di rotta di questa visione criminalizzante e restrittiva della politica migratoria che alimenta il meccanismo di traffico e di sfruttamento delle persone migranti.

Per questo rivendichiamo una cultura laica, libera da stereotipi e da ruoli imposti, fondata sul rispetto delle differenze e sul principio che nessuna esistenza può essere subordinata a un modello unico di normalità.

Negli ultimi trent'anni, la storia dell'**HIV** è cambiata radicalmente grazie ai progressi scientifici e, in particolare, all'efficacia delle terapie antiretrovirali e il 1996 rappresenta una data simbolo di questa svolta, è difatti la data in cui vengono introdotte le terapie di combinazione. Grazie ai successi terapeutici si è raggiunto uno dei risultati più significativi: il principio "U=U" (non rilevabile = non trasmissibile), che ha trasformato profondamente la qualità della vita e la consapevolezza delle persone che vivono con HIV. Tuttavia, nonostante U=U sia un dato scientifico consolidato e riconosciuto a livello internazionale, lo stigma continua a essere una realtà diffusa. Le sue radici affondano anche nelle campagne allarmistiche e discriminatorie degli anni '90, che hanno colpito duramente le persone LGBTQIA+ e contribuito a costruire una narrazione distorta e stigmatizzante dell'HIV.

In questo contesto, il ruolo del Pride diventa cruciale: rappresenta uno spazio politico e culturale capace di rompere il silenzio, diffondere informazioni corrette e raggiungere chi ancora oggi vive nella paura, nella disinformazione o nell'ignoranza rispetto all'HIV e al principio U=U.

Il Napoli Pride rivendica difatti la necessità di superare definitivamente la moralizzazione che, per decenni, ha accompagnato il racconto dell'HIV e delle infezioni sessualmente trasmissibili. Una narrazione che ha colpevolizzato i corpi, le identità e le scelte individuali, alimentando stigma e isolamento invece di promuovere salute, prevenzione e consapevolezza.

Il Pride nasce e si afferma come spazio di liberazione, autodeterminazione e giustizia sociale: un luogo in cui la salute è un diritto e non un giudizio morale, e in cui ogni persona deve poter accedere a informazioni, cure e strumenti di prevenzione senza paura di essere stigmatizzata.

Il Napoli Pride richiama inoltre le istituzioni a un'assunzione chiara di responsabilità: senza un impegno concreto nel dibattito politico e nelle politiche pubbliche, lo stigma continuerà a perpetuarsi nella società.

Vogliamo una scuola che sia luogo di libertà e non di silenziamento, di educazione affettiva e sessuale, di contrasto al bullismo, all'omofobia, alla lesbofobia, alla bifobia, alla transfobia e alla violenza di genere.

Vogliamo strumenti culturali e legislativi che contrastino i crimini d'odio, le discriminazioni, le terapie di conversione e ogni forma di violenza basata sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere, sul genere, sull'origine, sul corpo, sulla condizione sociale. Vogliamo un Paese che superi ogni forma di disparità di trattamento per le donne, le persone non binarie, le persone LGBTQIA+, per chiunque venga colpito da sistemi di oppressione che si intrecciano e si rafforzano a vicenda.

Il Napoli Pride rifiuta ogni logica che trasformi le persone in bersagli, i corpi in confini, le differenze in minacce, la vita umana in materiale sacrificabile.

Rifiutiamo ogni fanatismo, ogni assolutizzazione del potere, ogni progetto politico, culturale o religioso che pretenda obbedienza al prezzo della libertà, della dignità e della vita. **Siamo dalla parte delle popolazioni civili**, sempre, senza gerarchie del dolore e senza eccezioni. Non esistono vite sacrificabili. Non esistono morti giuste. Non esistono violenze che possano essere rese accettabili in nome della sicurezza, della vendetta, della storia, dell'ordine, della nazione, della fede o di qualunque altra pretesa di superiorità morale o politica.

Condanniamo con fermezza ogni politica militarista e di annientamento, rivendicando una pace fondata sulla sicurezza, sulla libertà e sull'**autodeterminazione dei popoli**, in una prospettiva che garantisca dignità, sicurezza, pace e futuro tanto al popolo palestinese quanto a quello israeliano. Rifiutiamo la logica della colpa collettiva e la disumanizzazione: i popoli non coincidono mai con i loro governi e per questo riteniamo

inaccettabile ogni forma di violenza o di rigurgito antisemita. Per questo denunciemo la devastazione genocida a **Gaza** a opera del governo Netanyahu e ogni violenza contro i civili, da qualsiasi parte provenga.

La nostra condanna si estende inflessibile a tutte le forme di autoritarismo. Denunciamo l'ingiustificabile invasione dell'Ucraina da parte di Putin, i regimi oppressivi come quelli di Erdogan e Lukashenko, e le politiche liberticide di Donald Trump. Ci opponiamo a ogni sistema che calpesti i diritti fondamentali e lo stato di diritto.

Siamo al fianco di tutti i popoli oppressi e, in modo particolare, delle voci prive di potere: le persone queer e le donne, da sempre tra le vittime delle repressioni più feroci. Guardiamo con sorellanza e sostegno alla coraggiosa resistenza del movimento **Donna, Vita, Libertà** in Iran nato dopo la morte di Jina Mahsa Amini e ancora oggi represso attraverso sorveglianza, violenze e costrizioni sistematiche contro donne e ragazze, e a chiunque, nelle proprie società, si opponga all'odio, al nazionalismo e alla vendetta.

La nostra idea di liberazione si riflette nel sogno di un'**Europa dei Popoli**: quella nata dagli orrori della Seconda Guerra Mondiale dalla visione di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni. **Il Manifesto di Ventotene** resta la nostra bussola per costruire un futuro fondato sull'eguaglianza, sui diritti, sulla sorellanza e sulla libertà.

La nostra solidarietà va a tutte le popolazioni civili travolte dalla guerra, dalla repressione, dalla fame, dalle deportazioni, dai fondamentalismi e dalle scelte criminali del potere. Va a chi vive sotto le bombe, a chi perde casa, famiglia e futuro, a chi viene ridotto a numero, bersaglio o strumento. Non riconosciamo alcuna gerarchia tra le sofferenze: ogni vita spezzata dall'odio, dalla guerra e dal dominio rappresenta per noi una sconfitta politica, umana e civile.

Vogliamo questo e tanto altro e per questo scenderemo in piazza **sabato 27 giugno**, con gioia e con orgoglio, con energia e determinazione, e lo faremo con la cittadinanza tutta. Perché il Pride è un momento di rivendicazione, di impegno civico, di chiamata al rispetto, all'esercizio della libertà, alla difesa del principio di autodeterminazione delle persone. È uno spazio in cui le differenze non vengono corrette, ma riconosciute come valore politico e umano.

Il Napoli Pride, come ogni Pride, da **Stonewall** e in ogni angolo del mondo, è una manifestazione pacifica e nonviolenta, aperta a tutte, tutt3 e a tutti, nel rispetto di tutte, tutt3 e di tutti. È uno spazio di lotta, di memoria, di solidarietà e di futuro.

Contributo piattaforma Associazione Trans Napoli

Il Napoli Pride, come ogni Pride, da Stonewall e in ogni angolo del mondo, è una manifestazione pacifica e nonviolenta, aperta a tutte, tutt3 e a tutti, nel rispetto di tutte, tutt3 e di tutti. È uno spazio di lotta, di memoria, di solidarietà e di futuro.

In questi tempi bui di trans-genocidio, vogliamo alzare la testa come comunità trans ed enby e reclamare i diritti e i servizi che ci spettano e chiedere all'intera comunità lgb+ di prendere coscienza di quanto la transfobia, la transmisoginia e l'enbyfobia siano forme di oppressione sistemiche che ci uccidono, ci portano al suicidio e ci rendono la vita difficile e a tratti impossibile: vogliamo tutta la comunità – con buona pace di realtà gay conservatrici – dalla nostra parte.

Dalle politiche di cancellazione e di invisibilizzazione delle persone transgender ed enby, fino alla negazione dei sospensori puberali per l* minori trans ed enby, l* “trans kids” – che esistono, resistono e meritano riconoscimento e servizi di cura all'altezza delle loro esigenze – ovunque notiamo un peggioramento delle politiche per le persone trans ed enby, che sono sempre più politiche contro di noi. Le forze politiche progressiste e liberali hanno più volte risposto a tali attacchi in modo flebile, inefficace e inadeguato. Sì, la transfobia e la trans-ignoranza sono trasversali: contaminano tutta la classe politica e tutte le forze sociali.

Eppure, non ci si può decisamente permettere di prendersi il lusso di ignorare le istanze della comunità trans ed enby: ora vengono a prendere noi, domani verranno a prendere voi.

È necessaria una responsabilizzazione collettiva: la solidarietà con la comunità trans ed enby è, per noi, il minimo; la consapevolezza della primarietà e dell'urgenza della loro oppressione è un punto di partenza, non un punto di arrivo. È un dato di fatto, testimoniato da osservatori e studi in tutto il mondo, al punto che si parla oramai di un vero e proprio trans-genocidio, che affonda le sue radici nel colonialismo colombiano e che continua oggi nelle politiche trumpiane, paradigmatiche del nostro tempo.

Persone come Charlie Kirk, che hanno costruito la propria carriera politica sulla transfobia, sono oggi pericolosamente divenute riferimenti di sedicenti realtà lgb+ conservatrici: tutto questo non è per noi, come comunità trans ed enby, accettabile. È anzi una minaccia, un pericolo: non può esserci Pride nella transfobia, nella transmisoginia e nell'enbyfobia.

In questo clima, nella tanto ‘civile’ Europa, l’attivista enby Maja T. è in una cella ungherese: essere trans, enby e antifa è decisamente una colpa in questa epoca d’odio e regressione neofascista.

Ma sono in verità le persone trans ed enby razzializzate, migranti, impoverite e disabilizzate quelle oggi più esposte a politiche repressive, di esclusione ed espulsione: non accedono ai servizi medico-sanitari, non ricevono cure adeguate per i propri percorsi di affermazione di genere, non hanno la possibilità di lavorare e di avere un luogo sicuro in cui vivere, spesso vivendo in condizioni di disumanizzazione – subendo, nel caso delle persone migranti, oltre a ciò che subiscono già quotidianamente in lager come i CPR, al pari delle altre persone migranti arrivate nel nostro paese, anche l’orrore della transfobia, della transmisoginia e della enbyfobia.

In questa Italia dal rinnovato spirito razzista e neocoloniale, non possiamo parlare di istanze trans ed enby ignorando il principio dell’intersezionalità: l’invisibilità e la cancellazione delle persone trans ed enby razzializzate, migranti, sex worker, disabilizzate, è inaccettabile e non possiamo immaginare un Pride che, in continuità con una società repressiva, ingiusta e indifferente, continui a silenziare le voci più oppresse e marginalizzate della nostra comunità. Così come non possiamo non condannare il genocidio del popolo palestinese, allo stesso tempo non possiamo non condannare le politiche guerrafondaie del nostro Stato, che investe nella corsa agli armamenti, mentre fa tagli sul Welfare, la sanità pubblica e le politiche di genere.

Di tutto questo, la comunità LGBTQIA+ non può essere complice. Per noi “Pride” significa lottare per istituzioni coraggiose che investono sui diritti fondamentali (come l’aborto), sulla salute di genere (e sulla salute in generale), sull’abitare.

Mentre intere fasce della popolazione mondiale si vedono togliere il diritto all’avere un tetto sulla testa, assistiamo ogni giorno a persone trans ed enby a cui il diritto all’abitare viene negato per discriminazioni sempre più forti e diffuse, e per difficoltà socioeconomiche generate dalla transfobia, della transmisoginia e dall’enbyfobia. Le persone trans ed enby, infatti, donne trans in testa, vengono (sempre più) spesso messe alla porta e abbandonate dalle famiglie, esposte ai rischi e ai pericoli della strada. Queste non trovano facilmente lavoro e, quando lo trovano, è spesso sottopagato e senza tutele, in contesti in cui si è costrett* a negare la propria identità di genere, subendo misgendering, mispronouming, deadnaming e altre forme di violenza e microaggressione. La mancanza di documenti rettificati, fatto più comune di quanto si creda, non aiuta: in Italia cambiare i documenti, è ancora terribilmente difficile, faticoso e dispendioso, in virtù di una legge vecchia e superata dagli ordinamenti europei che già riconoscono pienamente alle persone trans ed enby il diritto alla propria autodeterminazione.

Proprio le persone enby, per l'Italia delle politiche anti-gender, non esistono e restano invisibili, escluse tanto dall'attuale sistema documentale binarizzato soltanto sul maschile e sul femminile, quanto dall'attuale sistema sanitario nazionale, che non riesce a riconoscere e comprendere le persone enby - sistematicamente lasciate da sole, umiliate, derise, sminuite, invisibilizzate, senza poter portare avanti il proprio percorso di affermazione di genere. L'enbycancellazione è oggi uno dei volti del trans-genocidio: uno dei volti meno riconosciuti e problematizzati dalla stessa comunità LGB+.

In un tale contesto di instabilità e precarietà socioeconomica, autonomia assente e autodeterminazione giuridica e sanitaria negate, l'abitare diventa, per le persone trans ed enby, un privilegio. Se le politiche sui nostri territori sembrano essere più interessate all'incremento e alla gestione del turismo, chiudendo gli occhi sull'emergenza abitativa (ed ecologica...) e, anzi, inasprendola, in quanto comunità LGBTQIA+, chiediamo un segnale di cambiamento, un sincero e concreto cambio di rotta. Vogliamo case di accoglienza e rifugi per la comunità trans ed enby, ne vogliamo molte di più, perché le richieste di accoglienza aumentano e la coperta è sempre troppo corta. Invece di B&B e alberghi di lusso, è necessario ritornare a parlare di asilo, accoglienza e di comunitarietà. Di beni comuni e di riassegnazioni. Di case e abitare.

Così come è necessario ritornare a dare importanza e valore ai luoghi del sapere. L'abbandono scolastico è ancora fin troppo forte e diffuso nella comunità trans ed enby. L'università non è ancora un luogo a cui facilmente le persone enby e trans accedono, sia rispetto ai corsi universitari che ai dottorati di ricerca. Il mondo accademico e della ricerca è ancora problematicamente trans-escludente. In tutte le fasi dei processi formativi ed educativi si verificano, infatti, transfobia, transmisoginia ed enbyfobia. Le carriere alias non soltanto non sono adottate e attuate in tutti i contesti scolastici, ma sono spesso, nel concreto, disattese. Il personale scolastico e il corpo docenti non riceve quasi mai una formazione adeguata. Scuola e università non attuano buone pratiche trans-enby-includenti. Nel nostro paese le strutture scolastiche, dai bagni alle divisioni spaziali e di ruoli nelle attività sportive, presentano ancora una forte cis-normatività e un marcato binarismo di genere, nocivo soprattutto per l* trans kids e l* bambin* gender creative.

Non si tratta 'solo' di linguaggio bensì di condizioni materiali, spazi attraversabili, possibilità di studiare e stare con altr* coetane*.

Tutto questo, unito alla totale assenza di educazione sessuo-affettiva e di genere nelle scuole concorre a rendere l'infanzia e l'adolescenza dell* minori trans ed enby, sistematicamente vittime di bullismo trans-enby-fobico, un vero e proprio incubo: la scuola, che dovrebbe essere un presidio di ascolto e accoglienza, non è un luogo sicuro, spesso costituendo, insieme alle famiglie trans-odianti, una doppia tenaglia che soffoca

Le giovani vite dell* minori trans. Inascoltat*, non credut* e maltrattat*, sono infatti l* bambin* e l* adolescenti trans ed enby, la parte più invisibile e spesso abusata della nostra comunità. Eppure, sono loro il senso del nostro Pride: il nostro presente, il nostro futuro.

Le donne trans, da sempre colpite da transmisoginia, sono oggi le soggettività più bersagliate e oppresse della nostra comunità, continuamente attaccate dalle forze politiche più reazionarie e conservatrici, patriarcali e neofasciste: l'odio per le donne trans, portato avanti anche da pseudo-femministe come le TERF, è più forte che mai. Lo testimoniano i transfemicidi - sempre più brutali - e i transfemsuicidi che ovunque nel mondo vengono registrati - e chissà quanti non ne vengono nemmeno registrati... Le donne trans non vengono contate da vive così come non vengono contate da morte. Solo di recente, la tragica notizia del tragico suicidio della giovane sorella di Ragusa, Beatrice, di anni 14, raccontata nella morte - e sepolta - al maschile, come tante altre sorelle misgenderate e invisibilizzate fino all'ultimo.

Provincia e periferia (ma anche gli insospettabili centri delle nostre città ...) sono sempre meno spazi accoglienti per le donne trans e le soggettività transfemminili: isolamento, reclusione in casa, dca, disagio e dipendenze sono solo alcune delle conseguenze che la transmisoginia, fatta di feticizzazione, abusi, violenze e aggressioni micro e macro, bullismo, dentro e fuori casa, produce nelle vite delle nostre sorelle trans - nel complice silenzio generale.

Vogliamo centri antiviolenza e presidi medico-sanitari (come il pronto soccorso) capaci di accogliere e supportare tutte le donne trans vittime di violenza di genere, senza che la cura si traduca, per le nostre sorelle migranti e senza documenti, in vere e proprie trappole e forme di ricatto.

“Sorella io ti credo”: per le donne trans, essere credute e sostenute è ancora un privilegio. Tutto questo è inaccettabile.

La violenza medica si esprime ovviamente su tutti i corpi trans: la violenza medica agita con morbosità, feticizzazione e ferocia sui corpi transmaschili, cui viene negato il diritto tanto all'aborto quanto alla gravidanza, spesso sottoposti a 'cure' dolorose e spietate, è perennemente negata e resa invisibile dal discorso pubblico.

Sui corpi transfemminili, la violenza medica si attua poi attraverso una medicina di genere - già di suo assente nel nostro Paese - che non contempla le donne trans, e attraverso una psichiatria e una endocrinologia che continuano a vivere di pregiudizi e miti transmisogini che rendono i percorsi di transizione lenti, dagli scarsi risultati e non modellati sui bisogni e le esigenze delle donne trans. Il consenso informato resta una leggenda, non è mai realtà: la voce delle donne trans sui propri percorsi è costantemente

messa a tacere - al pari del proprio piacere, della propria sessualità e del proprio benessere psicofisico.

Eppure, le donne trans e le soggettività transfemminili, fin troppo visibili e sovraesposte, resistenti e insorgenti in prima linea, sono da sempre, come testimoniano le femminee della nostra tradizione, il fulcro della nostra comunità: figure di cura, accoglienza, coraggio e autodeterminazione che sono sopravvissute, anche grazie al sex work – che è lavoro, sopravvivenza e autodeterminazione, vergognosamente senza tutele, salario e riconoscimento in quest'Italia ipocrita e moralista – nonostante la loro vita in un mondo che non le contemplava e che continua a non contemplarle.

Ed è proprio grazie alle lotte delle donne trans sex worker razzializzate che abbiamo oggi, ancora oggi, in tutto il mondo, i Pride. Così come, grazie alle donne trans e alla loro perseveranza, abbiamo ottenuto in Italia leggi da difendere, tutelare, integrare e migliorare – come la legge 164/1982 (aggiornata dal D.Lgs 150/2011) – e presidi medico-sanitari attivi anche sui nostri territori.

Oggi, soprattutto alla luce delle esigenze e delle istanze portate avanti dalle nuove generazioni della comunità trans ed enby, riteniamo necessario un aggiornamento, un adeguamento e un allineamento dei protocolli sanitari quantomeno al SOC 8 – Standards of Care della WPATH – World Professional Association for Transgender Health: uscire da un approccio medico-sanitario patologizzante e standardizzante, adottare il paradigma bio-psico-sociale e pretendere al contempo percorsi di transizione e di affermazione di genere modellati e incentrati sulle esigenze e le istanze particolari e insindacabili della persona, è un dovere della sanità pubblica e delle istituzioni.

Eppure, ci rendiamo conto che tutto ciò non è soltanto il minimo ma che anche questo minimo è oggi, un privilegio, qualcosa a cui non si accede facilmente.

Per non parlare poi della negazione dei percorsi di transizione e di affermazione di genere nelle carceri, in cui l* detenut* trans* ed enby - che già vivono insieme all* altr* detenut* la violenza e la barbarie di una condizione carceraria universalmente ignobili, senza rispetto dei diritti umani e della dignità umana - vedono i propri percorsi di autodeterminazione ostacolati, limitati quando non direttamente sospesi, con conseguenze psicologiche e medico-sanitarie che né le istituzioni né l'opinione pubblica vogliono vedere. E se è vero che le associazioni e le realtà trans* e queer dal basso cercano di portare vestiti, supporto e vicinanza, è altresì vero che non possiamo immaginare alcun sistema detentivo trans-positivo o trans-includente: il carcere non può non essere transfobico perché è una istituzione intrinsecamente violenta, oppressiva e contraria alla vita.

Oggi, quindi, i percorsi di transizione e di affermazione di genere, dal percorso di diagnosi di disforia – cui riteniamo necessaria la sostituzione con un ben più adeguato e congeniale documento di relazione affermativa – fino al percorso endocrinologico e, soprattutto, agli interventi chirurgici, sono ancora troppo legati alla sfera dei privati e di una sanità che, anche quando pubblica, non contempla e non prende in considerazione i corpi trans più marginalizzati e subalternizzati, come i corpi delle persone trans ed enby detenute, senza documenti di cittadinanza, migranti e immiseriti da un sistema sanitario anch'esso retto su restrizioni legali e cavilli burocratici a sfondo razziale e classista.

La sanità pubblica – già in seria difficoltà e prostrata da anni di tagli – quindi, non investe nella salute trans ed enby, non è ancora accessibile e, soprattutto, fatica ad offrire servizi di qualità sui territori, molti dei quali, soprattutto nel Sud Italia, sprovvisti di risposte sanitarie adeguate. La questione meridionale si traduce oggi anche in un abbandono delle comunità trans ed enby del Sud Italia: come Pride di Napoli, non possiamo tacere su tutto questo.

Pretendiamo con forza più servizi, più sanità gratuita, accessibile, aggiornata e di qualità, più rifugi e case di accoglienza, più spazi e risorse materiali per la nostra comunità.

Lo dobbiamo a tutt* l* femminielle, masculilli e queeriniell* del nostro Sud Italia.